

Un importante volume di due sociologi americani su Sambuca e la Sicilia

Modelli di comportamento e vita economica nella Sicilia occidentale

Pubblichiamo un estratto dal volume « Culture and political economy in western Sicily », titolo che si potrebbe tradurre in italiano « Modelli di comportamento e vita economica nella Sicilia occidentale » (Academic Press, New York 1976).

Autori del volume sono Jane e Peter Schneider due sociologi, professori nella Università di New York, che per scrivere il libro hanno condotto una ricerca antropologica sul terreno, soggiornando per due interi anni (1965-67) e per due estati (1968 e 1970) a Sambuca, con brevi soggiorni in altre zone della Sicilia occidentale.

Il volume degli Schneider non è tradotto in italiano. Ci è parso utile riportare di seguito la traduzione di alcuni brani dedicati, in particolare, a Sambuca che nel libro è chiamata Villamaura. (n.d.r.).

Villamaura (pp. 14-16)

La città nella quale abbiamo vissuto si chiama Villamaura. Questo pseudonimo è preso in prestito da Emanuele Navarro della Miraglia, che visse nella cittadina nel diciannovesimo secolo e che lo usò per il suo romanzo « La nana » (Cappelli, '63).

Villamaura ha una popolazione di circa 7500 abitanti, come la media degli insediamenti dell'interno della Sicilia, la maggioranza dei quali infatti ha una popolazione che si colloca tra i 5 e i 10 mila abitanti, anche se alcuni di essi escono significativamente dalla media, poiché si va da meno di 2.000 sino a 50.000 abitanti. (Villamaura agli inizi di questo secolo aveva circa 11.000 abitanti). La cittadina è situata su una collina posta a circa 350 metri sul livello del mare ed è vicina all'angolo sud-occidentale dell'isola, in provincia di Agrigento. Andando verso sud e verso ovest si trovano i territori pianeggianti della costa; mentre andando verso nord e verso est si trovano numerosi paesi di montagna. Per alcuni aspetti Villamaura combina le caratteristiche dei paesi di montagna dell'interno dell'isola con quelle delle cittadine della costa, benché la sua ecologia sia più prossima ai primi. Villamaura costituisce parte integrante della zona latifondistica dell'interno — la zona che produceva grano mediante culture estensive — ma negli ultimi decenni sono state introdotte colture più specializzate, anche in connessione con la quasi scomparsa del latifondismo. Una strada nazionale collega Villamaura con i capoluoghi regionali (Palermo), con quello provinciale (Agrigento) e con altre cittadine, ma questa strada non è in eccellenti condizioni e il viaggio per entrambi i capoluoghi prende ancora circa 2 ore (1971).

Tipico paese della Sicilia occidentale, Villamaura è costituito da un nucleo quasi urbano e densamente popolato di case, negozi ed edifici pubblici circondato da una campagna praticamente disabitata. Il Comune comprende tanto il nucleo urbano quanto la campagna, da e per la quale i lavoratori agricoli e i piccoli proprietari terrieri vanno e vengono quotidianamente per guadagnarsi la vita. Fa eccezione al costume del rientro serale il pastore, che passa molte notti nella masseria o anche in improvvisati rifugi in aperta campagna, pur se la sua famiglia vive generalmente in paese.

Villamaura è atipica tra i paesi agricoli della Sicilia occidentale almeno per un aspetto. E' stata amministrata sin dal 1946 da una stabile coalizione dei partiti di sinistra, dominata dal partito comunista. Alcune caratteristiche dell'ecologia locale e alcuni modelli di comportamento del paese possono spiegare perché ciò sia accaduto. Una cintura relativamente ampia di valli arabili attorno al paese ha favorito l'affermarsi di un gruppo di piccoli proprietari terrieri proporzionalmente più largo di quanto sia accaduto nella maggior parte dei paesi di latifondismo dell'interno. Noi pensiamo che questo gruppo abbia costituito il supporto di una categoria di artigiani sproporzionatamente larga.

Nel diciannovesimo secolo, il socialismo affondò le sue radici fra questi artigiani, e molti dei loro discendenti sono oggi a

Villamaura i principali leaders dei partiti Socialista e Comunista.

Per molte ragioni abbiamo scelto Villamaura come il punto di riferimento centrale per la nostra ricerca, malgrado il suo atipico colore politico (ogni città è atipica per qualche aspetto). Villamaura aveva la giusta grandezza (5.000-10.000 abitanti) ed era localizzata proprio in zona di latifondo, zona che noi volevamo studiare. Ma c'è di più: un amico palermitano, nato in un paese della costa vicino a Villamaura, conosceva bene il paese e poté presentarci al sindaco, all'arciprete, e a molte figure politiche di rilievo nazionale originarie della zona. Egli ci suggerì, e il suggerimento si rivelò giusto, che questi contatti avrebbero potuto essere di fondamentale importanza per la nostra ricerca, poiché ci avrebbero aiutato ad essere accettati dai Villamauresi.

Assieme a queste considerazioni logiche, c'era anche una ragione intangibile: siamo stati conquistati dal posto sin dalla nostra prima visita e perciò decidemmo di viverci per un certo tempo. Questa decisione si rivelò una scelta eccellente per portare a termine lo studio sulla Sicilia occidentale che ora pubblichiamo.

L'epoca dei notabili (« bossism ») a Villamaura (pp. 155-159)

Dalle fonti archivistiche di Villamaura — minute delle riunioni del consiglio e della giunta comunale, corrispondenza tra il sindaco ed altri pubblici funzionari — si evince che la vita municipale durante il periodo del notabilato vedeva uno scandalo dopo l'altro. Negli anni 1890, un sindaco nuovo eletto cancellò i nomi di 79 elettori dall'elenco degli aventi diritto al voto e vi inserì 50 nomi di propri fidati elettori. Poiché all'epoca per avere diritto al voto occorreva documentare mediante test di saper leggere e scrivere, il sindaco fece sparire i test. Vari telegrammi dal prefetto che chiedevano di allegare i test di alfabetizzazione ai nomi dei nuovi iscritti nelle liste dei votanti non ebbero successo. I nemici politici del sindaco ricorsero allora al giudice, ma persero.

Un altro sindaco spregiudicato, agli inizi di questo secolo, perseguì il direttore delle scuole elementari che coraggiosamente aveva scritto per i suoi superiori un rapporto molto critico sulla scuola locale. Il sindaco non approvò l'assunzione di tre maestri da parte del direttore riuscendo a farsi rilasciare tre certificati medici attestanti che i tre maestri non avevano le condizioni di salute necessarie per insegnare. Altri maestri che avevano preso posizione in favore del loro direttore nella disputa col sindaco furono accusati di appropriazione indebita dei fondi della scuola, mentre lo stesso direttore veniva sospeso dall'incarico accusato di aver aperto una bottega di falegnameria nella scuola e di avere usato come legno i banchi della scuola.

Come per il precedente imbroglio elettorale, le autorità di stato intervennero per contestare la sospensione del direttore. La prefettura insisté perché gli fosse mantenuto lo stipendio e il Ministro della

Pubblica Istruzione lo promosse. Ma il provvedimento di sospensione restò!

Durante l'epoca dei notabili, prefetto e sottoprefetto intervenivano negli affari locali. Essi potevano, per esempio, annullare le deliberazioni del consiglio e della giunta comunali. Potevano contestare le irregolarità di bilancio, entrare nel merito delle assunzioni, e ordinare la revoca di eventuali provvedimenti di licenziamento. Potevano chiedere spiegazioni sul perché l'Amministrazione tardava a pagare certi debiti, e si mostrava per contro, sollecita a pagarne altri. Potevano proporre l'invio di un commissario prefettizio al posto del sindaco eletto. Ma se il consiglio comunale aveva i suoi santi protettori in alto, poteva a sua volta « annullare » le deliberazioni della prefettura, dichiarando alle autorità superiori che il prefetto era male informato, non aggiornato, « arbitrario e precipitoso » e, in genere, la spuntava. Nel 1881, il consiglio di Villamaura, chiaramente aderendo agli interessi acquisiti di qualche suo membro, annullò la delibera del prefetto a proposito della localizzazione del cimitero locale e scrisse al Re d'Italia chiedendo una indagine per accertare che il sito proposto dal prefetto era malarico, così come il consiglio affermava. All'incirca nello stesso periodo, il consiglio scrisse al Ministro della Giustizia per accusare un giudice — che aveva incriminato il Segretario comunale per illeciti guadagni — di aver « sfogato la sua rabbia contro l'amministrazione comunale ».

Buona parte dei malfatti, degli scandali e degli intrighi caratteristici dei governi locali nell'era crispi e giolittiana erano originati dalle lotte di fazione nell'ambito dei Comuni. Come ovunque allora in Sicilia e nel Sud, il gruppo che aveva ottenuto la maggioranza in consiglio comunale esprimeva la giunta e il sindaco. Il sindaco usava i suoi poteri di polizia e le sue protezioni altolocate per favorire i suoi seguaci ed usurpare terra comunale. Sotto l'amministrazione di un dato sindaco tutte le posizioni locali di responsabilità erano tenute da suoi « clienti », cosicché la sconfitta di una fazione automaticamente comportava la sostituzione dell'insieme del personale impiegato in Comune. Nel 1896, il nuovo sindaco di Villamaura, già citato per brogli nella composizione delle liste elettorali, licenziò 16 impiegati comunali. La sua azione fu contestata a livello provinciale, ma riconfermata dal Consiglio di Stato. Non appena il colore dell'amministrazione cambiava, il personale veniva sostituito al macello comunale, nel servizio sanitario e nelle scuole elementari (che allora erano comunali).

I medici comunali venivano licenziati e sostituiti; alcuni insegnanti venivano promossi, altri rimossi; e così via. Gli esattori comunali, in debito col comune, che non erano stati perseguiti sotto l'amministrazione precedente, venivano improvvisamente portati a giudizio, e gli accertamenti fiscali sui cittadini cambiavano a seconda del loro colore politico. Una amministrazione, appena insediata, dichiarò che il notevole arretrato di tasse da pagare di un proprietario terriero non era « esigibile » e semplicemente lo cancellò. Sotto un'altra amministrazione, un palazzo che aveva usurpato un'area pubblica veniva dichiarato abusivo perché edificato in violazione del codice; il consiglio comunale successivo scrisse al prefetto che il palazzo in questione aveva « raddrizzato ed abbellito la strada ». Un altro fabbricato che aveva « violato il diritto del Comune a non avere ostruita la vista dalle finestre della sala del consiglio comunale » improvvisamente divenne un punto di riferimento utile per la comunità quando il proprietario divenne sindaco.

Benché questi esempi di futili liti documentino la rivalità, tra famiglie di proprietari terrieri, che abbiamo già descritto, tuttavia i conflitti locali erano fortemente collegati a forze esterne a livello nazionale. La storia delle fazioni di Villamaura rende chiaro questo assunto. Due gruppi principali dominavano la politica locale durante l'epoca dei notabili. Uno era leale alla fazione di Crispi, l'altro a quella di Giolitti. C'era, in aggiunta, un piccolo gruppo collegato al moderato Di Rudini, e dopo il 1900 un gruppo di Socialisti ancora più piccolo, che sin dall'inizio prese posizione contro le clientele politiche. I capi delle prime tre fazioni erano tutti « civili » che giudicavano il latifondo non solo sacrosanto, ma anche da non dividere o

trasformare. Cioè, la differenza tra loro era personale, non ideologica, e comunque non riguardava la linea politica generale. Tra il 1877, quando il primo consiglio comunale composto da « civili » fu eletto a Villamaura, e il 1882, quando Crispi consolidò la sua posizione a livello nazionale, le famiglie civili locali erano generalmente unite contro i Moderati e gli aristocratici borbonici che esse stesse avevano messo ai margini della vita politica. Più tardi nacquerò dei conflitti tra gli stessi « civili ». Il conflitto iniziò con una lite tra due famiglie, una delle quali rifiutò di concedere una figlia in sposa all'altra famiglia. Attorno al 1890, una di queste famiglie aveva mobilitato una vera fazione di opposizione agganciata a Di Rudini. Il popolo chiamò questi due gruppi « Susu » e « Jusu », cioè quelli di sù e quelli di giù.

Tra il 1892 e il 1896, cioè nel periodo dei Fasci siciliani, degli scandali bancari, e della temporanea ascesa di Giolitti a primo ministro, i crispi locali si trovarono in gravi difficoltà. Nel 1898 essi persero decisamente contro l'uomo che aveva il supporto dei deputati fedeli a Di Rudini. Si trattava dello stesso uomo già menzionato per avere licenziato 16 impiegati e cancellato arbitrariamente almeno 79 nomi dalle liste elettorali.

Durante gli anni di crisi 1892-1896, un secondo gruppo di opposizione (infine maggioritario) andò emergendo. Il leader di questo gruppo divenne sindaco di compromesso quando i partiti di Susu e Jusu furono superati e quando Giolitti prese il potere a livello nazionale. Egli divenne sindaco nel 1901, in concomitanza con l'inizio dell'era giolittiana.

Egli assorbì i suoi seguaci quelli di Di Rudini, e gestì il potere locale sino alla grande guerra, più o meno cioè sin quando Giolitti gestì l'Italia. La fazione di opposizione si era ridotta ai Crispi, nei cui ranghi stavano i primi sparuti gruppi di socialisti. Nel 1914, poco dopo l'espansione del suffragio elettorale, questa fazione ottenne la maggioranza dei seggi in consiglio. Successivamente, i socialisti si separarono dai crispi e una nuova era, meno dominata dai notabili, ebbe inizio.

Sino a poco tempo fa, gli studiosi americani di fenomeni sociali erano inclini a considerare le fazioni (e il notabilato politico) come uno stadio arretrato dello sviluppo politico. A causa dell'accento posto sui legami personali, e sui possibili vantaggi personali, le fazioni, come si descrivevano, erano considerate una forma più primitiva, o almeno più « tradizionale » di organizzazione politica rispetto ai partiti. Nello stesso tempo, gli studiosi erano coscienti del ruolo delle strutture di fatto come le cricche e le clientele anche nella organizzazione dei più avanzati sistemi politici.

In realtà ci siamo venuti rendendo conto che fazioni e clientele non sono proprie di una particolare società o cultura politica, né di un particolare stadio nell'evoluzione dei sistemi politici. In ultima analisi, si deve osservare che genere di fazioni emergono e in quali condizioni. Le deliberazioni del consiglio di Villamaura suggeriscono che le fazioni clientelari, cioè le fazioni personalistiche organizzate attorno ad una piccola cricca, dominano il processo politico sotto le seguenti condizioni: 1) quando due o più potenti forze in conflitto tra loro, ed esterne all'area politica regionale o locale, utilizzano la possibilità di concedere posti e favori come strumento per l'acquisizione del consenso; 2) quando la concorrenza tra più candidati e l'insicurezza economica a livello locale fanno diventare la suddetta possibilità una risorsa economica e politica di primaria importanza per coloro che possono esserne beneficiari. Il numero delle fazioni corrisponde al numero delle forze esterne in conflitto, con la possibile aggiunta di gruppi che si propongono di resistere alle pressioni esterne. (Questi gruppi tuttavia difficilmente avranno la possibilità di assegnare posti, e il più delle volte hanno vita breve).

In genere, maggiore è la forza politica agli occhi della popolazione locale, maggiore sarà l'attaccamento alla fazione come sola dispensatrice di posti e di favori a livello personale. I gruppi corrispondenti alle fazioni sono perciò a-ideologici.

Jane e Peter Schneider

1. — (CONTINUA)